

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 30 Dicembre 1848.

№. 73.

Piacque a Sua Maestà l'Imperatore di nominare Consigliere aulico a lato del Governatore di Trieste, il Conte Federico de Herberstein.

Questo cognome non è nuovo tra noi, Giorgio Herberstein era Capitano Civile e militare in Trieste nel 1464, Gio. Giorgio Barone de Herberstein nel 1637, Giovanni Sigifredo Conte de Herberstein lo era nel 1741.

Nel 1760 il Conte Antonio Herberstein fu Vescovo di Trieste.

Del Castello di S. Giorgio in Laimis.

Altravolta sospettammo la posizione di un Castello S. Giorgio menzionato in carte ecclesiastiche, alla foce dell'Arsa il quale non va confuso con quello di S. Giorgio in Laimis alla foce del Quieto del quale intendiamo di parlare oggi.

Questo secondo è situato in quell'agro che diciamo giurisdizionale di Cittanova, ed è propriamente il Comune di Villanova, già baronia minore, e che a tempi romani sospettiamo fosse luogo del Governatore della provincia il quale aveva in suo appannaggio Cittanova, ossia la decima dei terreni colonici di questa città. Nessuna città, oltre Pola diede infatti lapidi con cariche che erano della corte del Procuratore, di *Adjutores Tabularii* in ripetute leggende, di *Dispensatores Centenarius Stabuli* officii tutti che danno ragione della presenza del Governatore in queste parti. Riteniamo che il distretto di Villanova o di S. Giorgio, prima ancora della colonia condotta da Augusto avesse per sè il distretto di Villanova, dal che ne venne che l'agro giurisdizionale di Cittanova fosse scompartito diversamente da quello delle altre città o colonie, ed avesse in se una baronia, nome questo e cosa che non erano sconosciuti al sistema romano.

S. Giorgio fu luogo talmente in fama di antico, che supposero essere stata qui l'antica città di Emonia, passata poi in Cittanova. Lo stesso Carli fu sorpreso dal Vegla Emona, di antico diploma, senza sospettare che fossero due luoghi diversi, come erano due nomi, come da altri diplomi è fatto chiaro. Narrano i nostri che le monete, i mosaici vi fossero frequenti, e noi vi aggiungiamo le cisterne antiche, i cotti bollati, ed altre antichie moltissime. Visitati gli avanzi di quel castello, ed i colli su cui è posto, diremo che siede desso in fondo alla valle che forma l'ultimo sbocco del Quieto, su colle che spontaneo si presenta a chi naviga dinanzi il Quieto,

nelle acque del quale i Governatori della Provincia godevano in appannaggio il diritto di pesca. Prima che la valle s'interresse a piedi del Castello vi era ottimo porto, conosciuto ancor nel secolo passato sotto nome dei Santi Quaranta, quando le torbide non erano tanto avanzate come oggi. Bellissimo prospetto si ha da quel colle sul canale che forma il Quieto, sul mare, sulle chine dei monti che lo contorniano; dirimpetto dall'altra parte del Quieto sta il castello or diruto di Negriniano, del quale, se a Dio piace, parleremo altra volta.

L'abitato del Castello, che a nostro calcolo conteneva da circa mille abitanti scendeva dalla sommità fino al mare, cinto tutto di mura; sul mare agli angoli delle mura vi erano due torri rotonde, dell'una delle quali si dice che servisse già a lanterna pei naviganti.

Il castello era distinto in tre parti, l'una separata dall'altra da muraglie, non già perchè il castello si fosse accampato in progresso di tempo, ma perchè anche le città romane, ed anche quelle d'Istria, erano divise e separate secondo la condizione politica degli abitanti, siccome si hanno prove di Capodistria e di Pirano.

La parte superiore costituiva propriamente l'arce, il luogo essenzialmente fortificato. Figura dessa un quadrilatero, una faccia del quale è di circa 90 passi romani, l'altra di 30, ambedue però qualcosa meno delle cifre che diamo; per modo che la superficie viene ad essere di 2500, misura frequente a riscontrarsi nei Castellieri. Agli angoli vi stavano quattro torri, uno solo era l'ingresso. L'interno di quest'arce era scompartito in guisa che nella parte meno elevata sul lato maggiore delle mura, eravi edificio nel quale si riconoscono ventiquattro celle, ognuna della superficie di dodici tese viennesi in quadratura.

Queste sembrano fatte appositamente per alloggiare soldati, dei quali ogni cella sarebbe stata contubernio per una decuria che era di otto soldati e vi era il luogo voluto dall'ordinamento degli alloggi militari, per tenervi le armi e gli attrezzi. Ogni contubernio in S. Giorgio avrebbe avuto dieciotto passi romani di superficie, mentre per solito se ne davano dodici per gli uomini, sei per le armi. Dall'altro lato dell'arce v'erano pure fabbricati oggi non più riconoscibili.

Nel sito più elevato dell'arce si veggono rovine di edificio che doveva essere maggiore degli altri, e qui stava la chiesetta, che in tempi cristiani surrogò qualche edicola di falsi dei. La disposizione di quell'arce era modellata su quella degli accampamenti romani, e vi potevano stare da circa 200 soldati.

